

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Gianni Merlini

Pavia, 6 gennaio 1962

Caro Gianni,

ho letto con forte preoccupazione le tesi di Spinelli per Lione. Forse egli ha perso da tempo ogni fiducia nel Mfe, e persino nello stesso federalismo ma, come è suo costume, tiene per sé ciò che

pensa in profondo. Il fatto è che la sua politica diventa, in ogni modo, sempre più pericolosa. Io non volevo più parlargliene. Essendo venuto più volte a Torino a denunciare la crisi del federalismo, ed avendo constatato che questa denuncia vi sembrava allarmistica, ne avevo preso atto. Ma questo documento è così preoccupante che non so tacere. Vi si sostiene praticamente l'alleanza con le forze del rinnovamento democratico nazionale in ogni paese, mentre si mantiene l'idea di fare le elezioni politiche in qualche città. Lascio stare la contraddizione tra il proposito di allearsi con i partiti della sinistra nazionale e quello di combatterli sul terreno elettorale, e non voglio pensare ora a tanti anni di lotta fatta su due pilastri: la critica del rinnovamento nazionale, il rifiuto di fare politica in campo nazionale. Mi chiedo invece che cosa succederà nel Movimento. Queste tesi non possono vincere a Lione, ma possono decomporre il pilastro del Movimento, la corrente dell'autonomia federalista. Il suo capo viene ora a dirci che dobbiamo allearci in Italia con i radicali e i socialisti, e con non si sa chi in Francia, Germania e Gran Bretagna dove la sinistra democratica cui egli si appella non esiste. Non volevo credere ai miei occhi e, dal passo del documento nel quale si afferma che, essendo forti le restaurazioni nazionali, noi siamo ormai sullo stesso fronte delle opposizioni nazionali, fui spinto a riaprire il *Manifesto di Ventotene* e a quel passo che fu la nostra bandiera: *La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo...* (maggiore o minore democrazia o socialismo nazionale) *ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie* (lasciando solidificare il vecchio stampo)... *– e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale.* È vero, e oggi me ne accorgo con una specie di stupore, che Spinelli terminava: *e che, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno* ecc. ecc. (come se conquistarlo, e consolidarlo, fossero due cose diverse). Mi è venuto fatto di pensare che sin da allora Spinelli poggiava su un termine, e sul contrario, ma non è questo il fatto da considerare ora. Il fatto è che si era imposta, teoricamente e praticamente, l'idea della nuova discriminante, che abbiamo costruito su quella, che siamo quella cosa o niente. L'autonomia federalista poggia su questa discriminante, il residuo di vitalità del Mfe sulla tenacia e la pazienza degli autonomisti. Se ci di-

vidiamo su questo punto, non è avventato dire che tutto è finito. I giovani andranno direttamente nei partiti...

Chi sostiene il partito federalista fa un errore, ma fa un errore positivo e generoso, ed è lontano le mille miglia dal proporre di fare il partito allo scopo di attenuare, e non aumentare, la nostra distinzione dai «nazionali».

C'è ancora una cosa che volevo dirti. La posizione di Spinelli in Lombardia reggeva sui voti che Tagliabue porta a Mortara a Milano città e altrove. E Tagliabue, apertamente, intervenendo contro Spinelli quando egli venne a Milano, si era staccato da Mortara, aveva criticato come assurda la partecipazione alle elezioni nazionali e l'alleanza con le forze nazionali. Per un po' parve che seguisse le mie posizioni, e all'ultimo Comitato regionale sembrò invece che si preparasse a presentare una sua mozione. In ogni modo, Mortara e Spinelli non avevano voti. Pare che li abbiano recuperati con facilità. Mortara ha offerto a Tagliabue, che ha accettato, un impiego nella sua ditta...

Il tempo passerà e giudicherà uomini e cose. Ma sarebbe doveroso, è doveroso e io lo farò sino in fondo, non lasciare che il federalismo divenga anch'esso, in questi tempi duri, un affare da politicanti. Per quanto mi riguarda io intendo tenere le mie posizioni di autonomia federalista, teorica e pratica, con assoluta intransigenza sia perché spero ancora, sia perché son certo che in ogni modo si è fatto il proprio dovere civile, si è dato un contributo, se si tengono fermi i principi.

Non volevo scriverti e ti ho scritto, e perciò avrei caro di sentire la tua opinione, ora che la decisione si avvicina, ed i termini del decidere stanno diventando, mi pare, più chiari.